

Il governo Nessun richiamo esplicito al semipresidenzialismo: però si sa che io sono francofilo

Svolta di Letta sulle riforme: l'elezione al Quirinale cambierà

Il premier: la priorità assoluta è ridurre le tasse sul lavoro

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO — Al festival trentino dell'economia il premier Enrico Letta si sente come a casa sua. Sul palco appare così rilassato da potersi permettere battute sulla sua vita privata («Fatto il governo sono tornato a casa e i miei figli mi hanno posto una sola domanda: se avevo comprato le figurine»), sul governo che presiede («è una start up sbalottata ma entusiasta») e persino sui rapporti con Matteo Renzi che gli ha dato del democristiano («Sono il suo primo tifoso, ha solo il difetto di essere di Firenze e io sono un pisano»). E quando, dal pubblico, gli chiedono un po' bruscamente lumi sui finanziamenti privati alla sua fondazione culturale (l'Arel), risponde pacatamente che «il mio maestro Andreatta mi ha insegnato che bisogna far certificare tutti i bilanci, basta andare in tribunale e troverete tutto». Incalzato dalle domande del direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli, e del direttore scientifico del festival, Tito Boeri, il neopremier un paio di affermazioni politicamente rilevanti le ha fatte. «Il mio governo è un'eccezione e non si ripeterà». Ma soprattutto: «Non possiamo più eleggere il presidente della Repubblica con le modalità dell'ultima volta. La democrazia rappresentativa sta cambiando e lo dobbiamo sapere». Agli intervistatori e alla platea è parsa un'apertura al semipresidenzialismo, Letta però ha tenuto a precisare che nella sua veste preferisce non esprimere opinioni per l'una o l'altra ipotesi, salvo aggiungere sornione: «Che io sia francofilo non è una novità, in Francia ho persino

studiato».

Il presidente del Consiglio si è detto molto preoccupato di quella che ha descritto come una sorta di solitudine del cittadino europeo alle prese con la recessione e l'incapacità della Ue di decidere. «Dobbiamo cambiare questa percezione e abbiamo tempo fino alle elezioni europee del 2014. Rischiamo se non di leggere il Parlamento più antieuropeo della storia». Del resto tutti i leader del Vecchio Continente guardano con accresciuto timore agli orientamenti della pubblica opinione. «Dopo il risultato delle elezioni italiane che hanno portato in un colpo solo una formazione politica debuttante a prendere il 25% dei voti, in Europa tutti si sono interrogati. Hanno capito che c'è un problema e non solo in Italia». Letta ha evitato di usare la parola «populismo» ma ha sottolineato che agli elettori che chiedono più lavoro e più crescita non possiamo rispondere solo con il progetto dell'unione bancaria, «non capirebbero e ci rincorrerebbero con i forconi».


C'è, dunque, un deficit della Ue non solo politico, ma anche istituzionale. «La Bce, un organismo sostanzialmente monocratico, in una notte ha preso decisioni fondamentali per contrastare la crisi su temi che erano stati al centro di 28 vertici dei capi di governo, 28 sedute preparatorie, 28 conferenze stampa e 28 annunci». Già una volta «l'Europa era morta chiudendo gli occhi su Sarajevo e Srebrenica», quando non era stata capace di prendere una vera iniziativa davanti alla guerra che dilaniava i Balcani. Oggi la sensazione di impotenza si ripete con la crisi siriana. «Manca un vero esercito europeo che ci permetterebbe anche di ridurre le spese militari che pesano sui bilanci nazionali». Una Ue incerta e a scarsa personalità rischia anche di «veder uscire per inerzia la Gran Bretagna», prospettiva che Letta giu-

dica estremamente negativa. «Faremo di tutto per tenerla agganciata. Poi nel secondo semestre del 2014 l'Italia avrà il turno di presidenza e dobbiamo coltivare l'ambizione di fare come nel '90 quando la leadership italiana rese possibile l'accelerazione sul trattato di Maastricht».

Il premier si è detto d'accordo con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, «la priorità assoluta è ridurre le tasse sul lavoro». Le risposte che gli elettori si aspettano sono infatti principalmente quelle legate alla creazione di nuovi posti «per far lavorare i giovani e ridurre la loro disoccupazione di dieci punti, al 30%»: l'obiettivo è portare un piano di interventi al Consiglio europeo di fine mese. La patrimoniale non pare in cima ai pensieri di Letta, che invece guarda con timore a una deriva municipalistica. «Dal centralismo siamo passati al suo contrario. Così nel Nord, da Albenga a Ronchi, ci sono 19 aeroporti che concorrono tra di loro su chi porta i passeggeri all'hub di Francoforte». Nei porti idem. E abbiamo permesso che «ci fosse un'università in ogni provincia, un sistema che non funziona». Il localismo rischia di far danni anche in materia di promozione del made in Italy. «Abbiamo bisogno di una fiera mondiale del nostro vino e invece ci sono tante piccole realtà che ambiscono solo di fare la concorrenza al Vinality di Verona».

Se Trento, nel suo piccolo, poteva essere un esame, Letta l'ha passato. Ha accettato il botta e risposta con la platea e ha dato prova di pragmatismo. «Progresso senza avventure» era un vecchio e rassicurante slogan della Democrazia cristiana. Sembra tornato in auge.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



Il mio governo è un'eccezione e non si ripeterà. È una start up sballottata ma con grande entusiasmo e voglia di lavorare



L'obiettivo del governo è un piano per far lavorare i giovani e ridurre la loro disoccupazione di dieci punti, al 30%



Nel secondo semestre 2014 l'Italia avrà la presidenza Ue: bisogna fare come nel '90, quando si accelerò su Maastricht



Matteo Renzi? Io sono il suo primo tifoso, ha solo il difetto di essere di Firenze mentre io sono pisano

Talenti

Il presidente del Consiglio Enrico Letta, 46 anni, riceve una maglietta da TechPeaks, l'acceleratore internazionale di talenti, ieri al Festival Economia di Trento (Montigiani/LaPresse)

